

## Cristo «primizia» dei risorti

1Corinzi 15,20-26.28

[Fratelli]<sup>20</sup>Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. <sup>21</sup>Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. <sup>22</sup>Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. <sup>23</sup>Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. <sup>24</sup>Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. <sup>25</sup>È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. <sup>26</sup>L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, (...) <sup>28</sup>E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Questo brano si situa nell'ultimo capitolo della 1Corinzi, nel quale Paolo, rispondendo a una domanda che i suoi corrispondenti gli avevano posto, affronta il tema della risurrezione finale dei credenti. Esso fa parte della prima sezione del capitolo (vv. 1-34) nella quale egli afferma la realtà della risurrezione finale. Dopo aver richiamato loro il fatto della risurrezione di Cristo, egli ha affermato che negare la risurrezione dei credenti comporti anche la negazione della risurrezione di Cristo, sulla quale si basa la loro fede (vv. 1-19). Nel brano successivo, riportato dalla liturgia, egli spiega loro il motivo di questa affermazione. L'argomentazione in esso contenuta si divide in due parti: nella prima (vv. 20-23) l'Apostolo presenta Gesù come il nuovo Adamo e nella seconda (vv. 24-28) proclama l'instaurazione del suo regno.

Paolo afferma anzitutto che la risurrezione di Gesù riguarda anche il destino dei suoi discepoli: «Ora invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (v. 20). L'espressione «ora invece» (*nyni de*) è una formula di transizione tipicamente paolina (cfr. Rm 3,21; 6,22; 7,6; 1Cor 12,18; 13,13) che ha per lo più un significato avversativo: Paolo si oppone decisamente a coloro che negavano la risurrezione dei morti. Il termine «primizia» (*aparchê*), usato da lui anche altrove (cfr. Rm 8,23; 11,16), è di origine culturale e indica i primi frutti che anticipano e garantiscono l'abbondanza del raccolto. Paolo potrebbe avere avuto in mente l'offerta del primo covone nel giorno dopo il sabato successivo alla festa di pasqua (Lv 13,10-11). La risurrezione di Cristo è dunque una primizia non solo perché precede la risurrezione di tutti i credenti, ma anche e soprattutto perché ne è il modello e la causa.

Il concetto di primizia viene ulteriormente elaborato da Paolo alla luce della concezione biblica secondo cui i membri di un gruppo formano una sola cosa con colui che ne è il capo e che li rappresenta. Questo principio sta alla base del racconto della caduta (cfr. Gen 3), nel quale il primo uomo è presentato come il progenitore dell'umanità peccatrice, che egli da una parte rappresenta e dall'altra coinvolge nel suo stesso peccato e nella sua conseguenza immediata, la morte (cfr. Rm 5,21). Un'analoga solidarietà, anche se di segno opposto, sta all'origine per esempio della figura del Servo di YHWH (Is 53,1-12) e a quella del Figlio dell'uomo (Dn 7,13-14).

Rifacendosi a questa concezione Paolo afferma, in due frasi disposte in modo parallelo, che, come la morte è originata da un uomo, altrettanto avviene per la risurrezione; come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita (*zôopoiêthêsontai*) in Cristo (vv. 21-22). In quanto solidale con Adamo, tutta l'umanità fa l'esperienza della morte. La risurrezione dai morti invece per ora si è attuata solo in

Cristo; per quanto riguarda gli altri si tratta invece di un evento escatologico («riceveranno la vita in Cristo»). Il termine «tutti» usato in riferimento ad Adamo indica l'intera umanità, mentre in riferimento a Cristo designa solo coloro che aderiscono a lui mediante la fede. La risurrezione finale dei credenti è dunque una conseguenza della comunione con Cristo, di cui la solidarietà in Adamo appare solo come una realtà negativa ormai passata.

A questo punto l'apostolo sente di dover fare una precisazione circa i tempi della salvezza. Egli afferma: «Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (v. 23). Tra la risurrezione di Cristo, che è un evento già attuato, e quella dei credenti, che avrà luogo alla fine, c'è non solo una diversità di tempo, ma anche di «ordine», cioè di importanza (*tagma*, rango), come tra i diversi gradi di un esercito. Questa diversità proviene dal fatto che Cristo è la «primizia»: la sua risurrezione prelude perciò a quella dei credenti, la quale però avrà luogo solo «alla sua venuta», cioè al momento del suo ritorno glorioso.

Nella seconda parte del brano Paolo collega strettamente il regno di Cristo con il regno di Dio, mettendo in luce il loro avvicinarsi nel piano della salvezza. Egli ritiene che con la risurrezione di Cristo abbia avuto inizio il suo regno messianico (cfr. At 2,34-36), che deve durare fino alla fine, quando egli «consegnerà il regno al Padre». Ciò non avverrà però prima che egli abbia «ridotto al nulla» (*katargésêi*) ogni principato, potestà e potenza (v. 24). Questa progressiva vittoria viene descritta con le parole del Sal 110,1, dove Dio rivolgendosi al re di Giuda, figura del Messia, dice: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi» (v. 25);

I nemici di Cristo e di Dio non sono realtà esterne all'uomo, ma tutto ciò che lo separa da Dio (ingiustizia, violenza, odio, ecc.) procurandogli la morte eterna. Paolo sottolinea espressamente che l'ultimo nemico ad essere annientato sarà proprio la morte (v. 26), la cui sconfitta avrà luogo appunto mediante la risurrezione dei morti. Se Cristo non fosse capace di eliminarla, non sarebbe veramente il Signore nel quale la comunità professa la sua fede. Nel v. 27, omesso dalla liturgia, la vittoria di Cristo viene poi nuovamente affermata con le parole del Sal 8,7, dove il salmista, parlando dell'uomo (per Paolo si tratta invece di Gesù, capostipite della nuova umanità) dice: «Tutto hai posto sotto i suoi piedi». L'apostolo precisa però che da questo «tutto» è escluso colui che gli ha sottomesso ogni cosa, cioè il Padre.

E infine soggiunge: «Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche il Figlio sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (v. 28). Questa affermazione si comprende solo riconoscendo che qui, come in 1Cor 3,23 e 11,3, Paolo non pensa nei termini della successiva teologia trinitaria, ma alla storia della salvezza, nel corso della quale Cristo è chiaramente subordinato al Padre. Quando Cristo si sottometterà al Padre, sarà la «fine» (*telos*), cioè la conclusione e al tempo stesso il compimento di tutta la storia. Allora infatti Dio sarà finalmente «tutto in tutto» (*ta panta en pasin*): questa formula, di chiaro sapore filosofico a sfondo panteistico, letta nel contesto del pensiero paolino, non può significare altro che la piena comunione con Dio, alla quale è chiamata l'umanità redenta, e con essa tutto il creato.

Paolo presenta la risurrezione finale dei credenti come effetto della loro profonda solidarietà con Cristo, che si sostituisce a quella che ciascuno ha con Adamo, il progenitore di tutta l'umanità. Risorgere con Cristo significa essere coinvolti fin d'ora nel progetto per il quale egli è vissuto ed è morto, cioè la venuta del regno di Dio. Nella

prospettiva di Paolo l'attesa della risurrezione finale implica quindi la lotta, insieme con Cristo, contro tutte le realtà negative che condizionano la vita umana, quali l'ingiustizia, la violenza, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. È proprio la speranza della risurrezione, in quanto implica una salvezza che abbraccia tutte le cose create, che spinge il credente a non chiudersi nel suo individualismo, ma a impegnarsi perché il mondo nuovo promesso da Gesù cominci ad apparire già ora nel corso della storia. Sottomettersi a Cristo "re" non significa dunque lottare per far prevalere il punto di vista della chiesa nella società, ma impegnarsi a fondo per il bene vero di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, affinché la realtà escatologica del regno possa essere già chiaramente visibile, anche se non ancora pienamente realizzata.